

SMAGLIATURE DIGITALI

PRIMO ANNO

NOVEMBRE 2018

SPECIALE NO. 3

Gli interventi contenuti nel libro *Smagliature Digitali* raccontano in una prospettiva transfemminista e queer i temi tradizionali del femminismo e quelli più recenti del dibattito sui gender studies con l'intento di "smascherare i dispositivi di potere e i loro complicati intrecci".

Con il *Manifesto Cyborg* di Donna Haraway, pubblicato nel 1985, per la prima volta si comincia a ragionare su come anche il genere venga influenzato dalla tecnologia che quest'ultima non è mai neutra ma muta la sua collocazione nella società.

Nel mondo iper-strutturato che abbiamo oggi, tutti hanno un'influenza sulla società. Sono i rapporti di forza che ne determinano le

bisogno di gettare il mio corpo a terra e insieme al mio sesso a terra. Mi sembra strano che, in questi tempi, si parli di barriere e di idee, le barriere e le mie idee, le barriere e le mie idee. Mi sembra strano che, in questi tempi, si parli di

HACKERARE IL GENERE

nel 64 Susan
ca, abbiamo
emo: abbiamo
penetrare con la
are la pelle de
e infilare le me
dell'Inorgan
essere liberi, m
dominar

ella
(preciso)
o. Anzi, è for
glio di interro
solo insoluto
nemmeno poss
ne neutri strum
di incrinare
arazioni cont
in cui - a
del

me e
e di Artaud
a. Urlare finalme
non le posso dire, che ho

FOSSERO SOLO "DIGITALI"...



BISI

Gli interventi contenuti nel libro *Smagliature Digitali* raccontano in una prospettiva transfemminista e queer i temi tradizionali del femminismo e quelli più recenti del dibattito sui gender studies con l'intento di "smascherare i dispositivi di potere e i loro complicati intrecci".

Con il *Manifesto Cyborg* di Donna Haraway, pubblicato nel 1985, per la prima volta si comincia a ragionare su come anche il genere venga influenzato dalla tecnologia, e sul fatto che quest'ultima non è mai neutra ma mutuata dalla propria collocazione nella società.

Nel mondo iper-strutturato in cui viviamo oggi i device hanno tutti un'influenza sulla nostra collocazione all'interno della società. Sono sia causa che conseguenza di determinati rapporti di potere, che si strutturano anche in relazione al genere. E in un'ottica tecnofemminista possono essere motivo di emarginazione. Nei suoi *Appunti dai margini del centro*, Rachele Borghi racconta il processo che dalla cattedra di geografia la porta a performare sul palco, nuda, fianco a fianco con quello che avrebbe dovuto essere l'oggetto dei suoi studi. Rachele Borghi racconta lo sfumare di una prospettiva tassonomica, il crollare della distanza rassicurante che si interpone fra l'osservatore e l'osservato, cullando il ricercatore nella pericolosa fissità di colui che non solo capisce, ma capisce perché è altro. Il problema (se così vogliamo intenderlo) è che il critico della cultura (come si autodefinisce, fra gli altri, P. B. Preciado) non gode di un punto di vista privilegiato. Anzi, è forse proprio il catalizzatore di un groviglio di interrogativi che, altrimenti, risulterebbero non solo insoluti (lo rimangono

spesso comunque) ma nemmeno posti. Interrogativi da non considerarsi come neutri strumenti di indagine, ma come scalpelli capaci di incrinare la bulimia di contenuti che tessono le narrazioni contemporanee, come lame di carne nel momento in cui – attraverso colui che non si può fermare – penetrano dolorosamente le membrane della contemporaneità.

Rachele Borghi si incarna così nel corpo collettivo di Zarra Bonheur, collettivo transfemminista che è uno e che è tant*, che parla che spiega che agisce che coinvolge. Che – soprattutto – dimostra l'inconsistenza di una comprensione per categorie (uomo/donna, militante/accademico ecc) per il solo fatto di esistere, di essere incarnato.

Attivismo, militanza sono parole e come tali hanno un peso

Qualsiasi rapporto che implichi una forma di comprensione reciproca è, necessariamente, un rapporto erotico

Esercizi a corpo libero

E' CHE DOPO UN PO',
TI FAI DUE PALLE A PARLAR
SEMPRE DI
TETTONICA
DELLE
PLACCHE

HAI
PRESENTE



BISI

e hanno una storia. Mi tormenta la necessità di trovar parole che vorrei vergini ogni volta (vergine è una parola e come tale ha un peso e ha una storia che non ho scelto). Vorrei imparare una lingua nuova, una lingua con altri canali e altre forme e poi disfarmi della grammatica e come nella mente di Artaud fare definitivamente a meno della sacralità. Urlare finalmente che le cose di cui più mi importa non le posso dire, che ho bisogno di gettare il mio corpo a capofitto nella carne delle cose e insieme al mio sesso liberare anche il mio mondo, le mie idee, le barriere che stanno fra le cose, fra me e le cose. Mi sembra stupido anche continuare a parlare di me, ma sono questi gli unici occhi attraverso cui posso guardare, le uniche mani, l'unica lingua. Siamo più vicini alla *Gesamtkunstwerk* di quanto non siamo mai stati. Perché non esiste nessuna opera, esistono solo cose da fare prima che sia troppo tardi, while there is still time.

Me lo ripeto, lo ripeto prima di tutto a me stessa con un linguaggio che è silente e che è inscritto (in milioni di fogli, quadernini, muri e porte dei cessi): se non avviene nel tuo corpo non avviene affatto. Smettila di proteggerti. Non serve a nulla. (C'è ancora troppa rabbia nelle mie parole per poter essere fertile, ma è un inizio, sintomo di qualcosa che si muove per uscire).

Me lo ripeto, lo ripeto prima di tutto a me stessa: nel 64 Susan Sontag scriveva "anziché di un'ermeneutica, abbiamo bisogno di un'erotica dell'arte". Noi diremo: abbiamo bisogno di un'erotica della realtà, di penetrare con la lingua nel ventre delle cose. Considerare la pelle dell'altr* come un guanto in cui ci piace infilare le mani, insegna Perniola nel suo *Sex Appeal dell'Inorganico*. Ma ancora di più: la sensazione di essere liberi, materia nella materia. Senza bisogno di doversi dominare, senza bisogno di dominare chissà cosa, chissà perché.

Clarissa Falco, nasce a Genova il 5 aprile 1995.

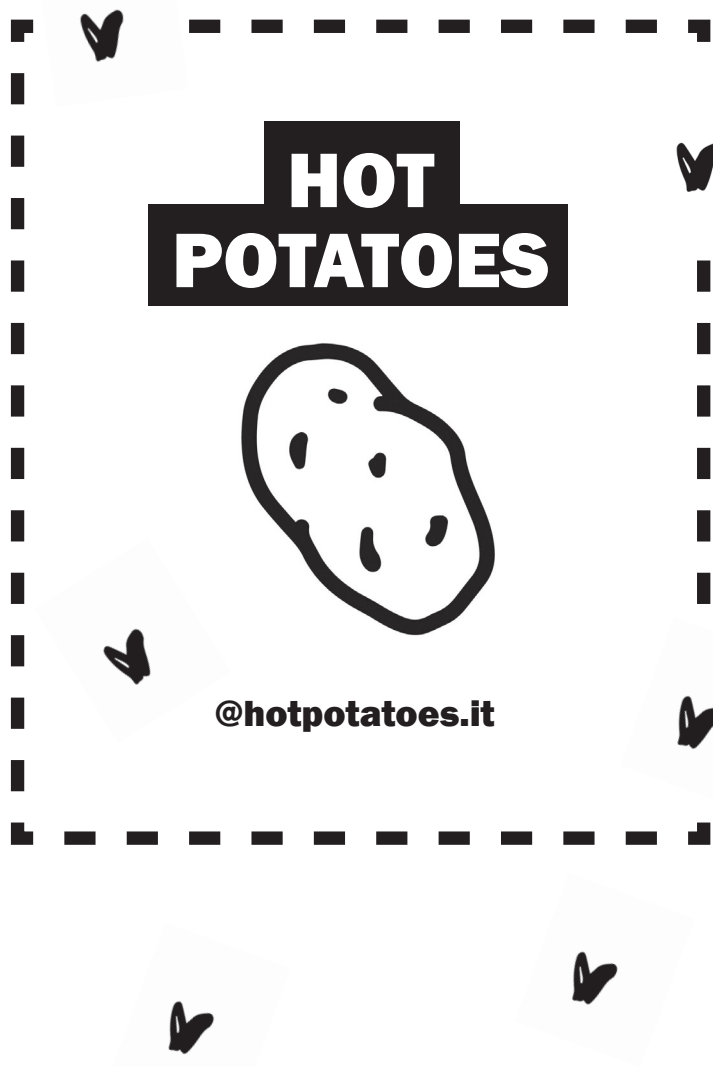
È stata una delle curatrici della mostra *JUST GOOD FRIENDS - The reunion of common things* avvenuta il 6 maggio 2017 e ha esposto alla mostra *Incontro #11 What about the materiality of the body?* presso Fondazione Pini.

Oggi Clarissa frequenta il biennio di Arti Visive e Studi Curatoriali presso NABA (Mi).

In collaborazione con la vignettista Erika Bisi ha progettato e realizzato la serie di giornali *I love Dick*.

Erika Bisi, in arte Miss Bisi, nasce a Savona il 9 dicembre 1993 dove vive tutt'ora.

Nel 2014, nasce nei suoi fumetti, la figura di Miss Bisi: una



caricatura di se stessa, goffa, impacciata, con gli occhiali sul naso e la sigaretta in bocca. Miss Bisi è ironica, cinica, sembra stanca di ciò che ha intorno, ma non lo è: ha sempre qualcosa da dire, non sta mai in silenzio.

Valentina Avanzini nasce a Parma il 26 ottobre 1995.

La sua ricerca si incentra sulla frizione fra la materialità del corpo, la sua autorappresentazione e la sua percezione nel tessuto sociale, con una particolare attenzione alla teoria Queer e all'(in)determinazione di genere.

I suoi campi di indagine spaziano dal teatro al cinema alla letteratura con uno sguardo privilegiato rivolto all'arte contemporanea.

CONTATTI

MAIL

claryfalco95@libero.it / missbisi93@gmail.com /
v.avanzini95@gmail.com

INSTAGRAM

<https://www.instagram.com/missbisipics/>
https://www.instagram.com/clarissa_falco_artist